Conto Corrente con la Posta

Giovedì 24 Novembre 1910

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28. Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

Udine - Anno XV N. 282

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e succurs. in Italia od Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga ¼ di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto Corrente con la Posta

La crisi magistrale

Umberto Caratti dapprima, poi Ualdo Comandini, Camillo Corradini, Maggiorino Ferraris, — per non dire che dei maggiori, — misero in luce — e Luigi Credaro consacrò in una relazione — l'esistenza e l'entità della crisi magistrale in Italia.

Il grido «Non ci sono maestri in numero sufficiente al bisogno» non costituì per molti una novità; non commosse il gran pubblico, che considera spesso volte un avvenimento mondano con molto maggior interesse che non consideri il fatto sociale e politico dell'educazione del popolo; ma commosse e preoccupò assai quella scarsa ma eletta legione che di tale fatto sociale e politico ha un altissimo concetto.

La verità nuda e cruda è questa: che l'Italia dovrebbe avere ora 100 000 insegnanti e ne ha invece appena 85 000; che dovrebbe averne fra dieci anni almeno 120 000 e non ne avrà che 70 000 a dir molto.

Di fronte alla gravità di questo problema — diciamolo francamente — si è mostrata impari l'azione così dei governi che in questi ultimi anni si sono succeduti, come del Parlamento.

L'ultima legge (che facciam voti il Parlamento possa definitivamente approvare al più presto), con gli scarsi aumenti distribuiti a centellini non risolverà un bel nulla: non avrà cioè la forza di attirare alla carriera magistrale molti buoni elementi, di cui pure il Paese è ricco, i quali, per le esigenze della vita, preferiscono altre vie meno ardue e più remunerative. Nè il palliativo delle classi alternate a orario ridotto, ingegnosamente trovato dal ministro V. E. Orlando, ed esteso, ma finanziariamente peggiorato dalla legge Daneo-Credaro, verrà a rimediare alla insufficienza di insegnanti, che sempre più accentua. Sarà tutt'al più un rimedio momentaneo.

E nemmeno gioverà la riforma delle Scuole Normali, intorno a cui il ministro Credaro sta lavorando, poichè essa avrà tutt'al più l'effetto di dare al maestro una maggiore preparazione *tecnica, specialmente per quanto riflette* le esigenze di cultura maggiore che il *nuovo ordinamento scolastico* sa à per richiedere; non di aumentare il numero degli insegnanti.

Occorrono adunque altri provvedimenti, intesi ad allettare, con condizioni finanziarie e morali, molti giovani alla vita magistrale; e questi provvedimenti significano milioni.

Si avrà il coraggio civile di chiederli?

Noi lo auguriamo all'Italia. Lo auguriamo sopratutto perchè il non avere un numero sufficiente di insegnanti significa dover accogliere forzatamente nelle scuole maestri che non lo sono, e significherà domani dover aprire le porte di esse a quella schiera di insegnanti privati che il partito politico clericale da parecchio tempo va preparando.

Non è, intendiamoci, che noi pretendiamo l'atto di fede politica da chi deve educare i figli del popolo; ma di fronte alle manifestazioni anche recentissime del partito politico clericale, le quali sono in perfetta antitesi con gli interessi più gelosi della nazione, esprimiamo puramente e *schiettamente* il parere che sarebbe per lo Stato italiano un atto di cecità delittuosa e di fellonia l'attendere che quel partito gli prepari gli insegnanti di cui abbisogna, mentre lo Stato potrebbe e dovrebbe, a costo di qualunque sacrifizio, prepararseli da sè.

Il Corriere delle Maestre.

Servizio telegrafico del "Paese,,

Il Vaticano e il Congresso di Modena!

Roma 22

In Vaticano vi è un non celato malumore per il modo con cui si è svolto il Congresso clericale, il quale ha rivelato che lo spirito di ribellione e di autonomia nella parte giovanile è tutt'altro che spento, e che cerca ogni occasione per rilevarsi. Alle proteste di obbedienza ed ai plausi al Papa non si presta valore sicuro, sebbene in apparenza si voglia far credere il contrario, perchè non sfugge alla Curia Vaticana che queste proteste e questi plausi puzzano maledettamente di opportunismo e di insincerità. Così pure è male commentata in Vaticano la deliberazione dei clericali fiorentini i quali hanno creduto di voler prendere sul serio i deliberati del Congresso di Modena, distaccandosi dagli altri partiti «dell'ordine» e prendono gli atteggiamenti demagogici e socialistoidi dei cristiano-sociali.

Pio X, e più il cardinale Merry del Val, sono molto irritati per questi effetti del Congresso, preparato con tanta cura per sette lunghi anni, e che è finito col riuscire al contrario delle loro provvisioni. C'è già chi si auspica in Vaticano una nuova tirata di briglie da parte del papa ai clericali, c'è anzi chi la annunzia prossima.

Da notarsi questo posto anche in raffronto al fatto, che per dichiarazioni dello stesso Crispolti, il discorso di chiusura del Congresso, che ha sollevato così aspre ire e tanto risentimento in gran parte dei clericali stessi, era stato «imposto» al presidente, suo malgrado, in seguito allo svolgimento del Congresso, dalla Segreteria di Stato di Pio X. Come appar chiaro, quel discorso fu un grave monito a chi si atteggiava a scavezzacollo, ed atti ulteriori del Papa confermerebbero ed aggraverebbero questo monito.

Staremo a vedere come si comporteranno i neo cristiani sociali. Forse sarà al solito una commedia tutta da ridere!

L'Italia e l'Austria nei Balcani
False affermazioni di un generale?

Roma 22 — La «Tribuna» ha da Parigi il seguente telegramma: «Il corrispondente berlinese del «Matin» fa notare che le agenzie telegrafiche si sono guardate dal riprodurre le frasi che furono pronunciate dal generale Heim nell'intervista intorno al trattato italiano relativo ai Balcani stipulato or sono alcuni mesi e conclude così l'affermazione: il rinnovamento del trattato che unisce l'Italia alla Germania ed all'Austria è stato firmato a Torino or sono due mesi, dopo il colloquio tenuto in quella città dal conte di Aehrenthal con il marchese Di San Giuliano.

In questo tratto l'Austria e l'Italia hanno delimitate e divise le loro sfere reciproche di influenza politica e commerciale nei Balcani; l'Albania ed il Montenegro restano all'Italia, l'Austria avrà la Macedonia fino a Salonicco.

Il corrispondente garantisce l'esattezza di queste ulteriori informazioni fornitegli da persone superiori ad ogni sospetto».

Riportando tale dispaccio, la «Tribuna» scrive: «Se il generale Heim abbia effettivamente pronunciate le parole che il «Matin» gli attribuisce non sappiamo. Questo però sappiamo, che esse sono in contrasto assoluto con la verità. Anzitutto, nessun rinnovamento della Triplice è stato firmato. Niente imponeva un'anticipazione, niente pregiudicando o mettendo in forse il rinnovamento del patto alla sua scadenza. Quanto al resto in nessuno dei colloqui che hanno avuto luogo tra il ministro degli affari esteri d'Italia, il ministro comune degli affari esteri austro-ungarico ed il cancelliere tedesco si è nonchè stipulato accordi nuovi rispetto ai Balcani, esaminata una eventualità qualsiasi che potesse renderli necessari. L'esame della situazione ha trovato concordi il marchese di San Giuliano, il conte di Aehrenthal ed il signor Bethmann Hollweg nell'opinione che ciò che importava era il mantenimento dello statu quo, il quale costituisce una posizione strategica di primo ordine per la conservazione della pace. E' lecito ritenere che questa nuova pubblicazione non sia che un «ballon d'essai» da mettersi a pari di quello relativo alla convenzione militare turco rumena.

Congresso dell'associaz. nazionale dei medici condotti

Perugia 22 — Questo congresso, che doveva tenersi nello scorso settembre, e che fu rinviato causa le condizioni sanitarie del paese, si terrà in Perugia dal 27 al 30 corrente.

Le polemiche e i dibattiti così largamente suscitati sui servizi sanitari della epidemia colerica conferiscono speciale significato ed importanza a questo congresso che già aveva all'ordine del giorno la discussione sulla riforma degli ordinamenti di assistenza e vigilanza sanitaria.

Oltre a tutte le principali organizzazioni professionali sono stati invitati tutti i deputati medici.

Maria Pia a Capodimonte

Napoli 23, Stef. — Alle ore 1,50 pom. è arrivata la ex Regina del Portogallo, Maria Pia.

Alla stazione di Roma, durante la fermata per il cambiamento di treno, ricevette nel suo vagone il comm. Lambarini, direttore del Ministero della real Casa, e l'on. Santini, i quali hanno presentato i loro omaggi.

Un cerimoniere di Corte le ha offerto uno splendido mazzo di fiori inviatole dei principini, figli del Re, accompagnato da una affettuosissima lettera della principessa Iolanda che ha vivamente commosso la Regina.

BOLLETTINO DEL COLERA

Roma 23, Stef. — Dalla mezzanotte del 21 a quella del 22 sono pervenute le seguenti denuncie:

A Caltanissetta e ad Aversa un caso, ad Elena due casi, a Palermo (Manicomio) un caso.

LA QUESTIONE CRETESE
L'assemblea cretese inaugurata in nome del Re di Grecia

La Canea 24, Stef. — I membri cristiani dell'assemblea cretese riunitisi prima della seduta dell'assemblea *nazionale hanno compilato una nota* a favore dell'annessione dell'isola alla Grecia, nota che doveva essere consegnata alla presidenza dell'assemblea.

Il presidente aperta la seduta in nome del Re di Grecia lesse la nota redatta dai membri cristiani per la annessione alla Grecia fra entusiastiche acclamazioni.

I deputati musulmani espressero la loro sorpresa e indissero una riunione per le ore 11.

Le dimostrazioni dei russi per Leone Tolstoi
Una messa sola!

Mosca 23 Stef. — Otto treni sono partiti ieri da Mosca per Jasnaia Poliana per i funerali di Tolstoi. La polizia ha impedito parecchi tentativi di riunioni nelle vie e nelle piazze di Mosca!

A Karkow gli studenti dell'Università e dell'Istituto tecnico, che avevano organizzato una riunione in onore di Tolstoi, sono stati dispersi dalla polizia e dai cosacchi.

Sono avvenute dimostrazioni e vi sono stati parecchi feriti.

A Pietroburgo, a Mosca e a Karkow le scuole superiori sono rimaste chiuse.

A Mosca si sono rinnovate le dimostrazioni organizzate dagli studenti. La polizia ha disperso i dimostranti.

Pietroburgo 23 Stef. — La Comunità Armena ha celebrato ieri una messa solenne in memoria di Tolstoi. Questa è stata la sola messa detta per il defunto nelle comunità religiose rappresentate a Pietrobugo.

Il furore delle suffragette

Londra 23 Stef. — Ieri sono state arrestate 153 *suffragette e tre uomini* Parecchie suffragette vennero arrestate per avere infranto i vetri delle case dei ministri Grey, Churchill, Harcourt e Bourne: altre per aver minacciato o malmenato il presidente dei ministri Asquith od altri personaggi, da loro ritenuti non favorevoli alla concessione del voto alle donne.

Grippen impiccato!

Londra 23 Stef. — Grippen è stato impiccato stamane. Il condannato non fece nessuna dichiarazione.

Trieste o nulla

Vienna 22 — Circa l'atteggiamento della studentesca italiana nella questione universitaria si telefona da Graz:

I soci del *circolo studentesco* «Giosuè Carducci» tennero un'adunanza per discutere sulla questione universitaria.

Il relatore Giorgio Vivanto fece una lunga e dettagliata relazione esponendo lo studio in cui si trova il postulato italiano di coltura.

Plaude anzitutto all'iniziativa dei colleghi di Vienna, che, per nulla fiaccati dai *sacrifizi* e dai *danni*, sono ora pronti a persistere in quell'atteggiamento a cui noi dobbiamo la più bella pagina della lotta universitaria.

Disse poi che dalla votazione della Camera gli studenti non si aspettano già l'unica soluzione, desiderata e accettabile.

Non a noi, dice l'oratore, spetta di discutere *proposte indecorose* nè di scendere a compromessi; noi invece conserviamo il postulato nella sua integrità, convinti che le transazioni opportunistiche non farebbero che infiacchire il nostro entusiasmo che è l'arma migliore dei pochi contro molti.

Il relatore venne calorosamente applaudito.

Le monete divisionali logore

Molte Camere di Commercio del Regno avevano espresso il voto che il Governo provvedesse al ritiro della circolazione delle monete divisionali d'argento, *logore dall'uso, di conio nazionale* e di quelle emesse dagli Stati componenti l'Unione monetaria latina, e cioè quella di conio francese, belga e svizzero, eccettuate le greche nazionalizzate di recente: e quindi da non accettarsi, affidandone l'incarico agli uffici postali che non risiedono nei capoluoghi di provincia.

Il ministro delle poste e dei telegrafi ha ora disposto che gli uffici debbano versare alle sezioni di Tesoreria tutte le sopraccennate monete da essi introitate, astenendosi in modo assoluto dal rimetterle in circolazione.

Le monete da ritirarsi debbono essere naturalmente logore dell'uso, ma debbono conservare le originarie impronte *per modo da distinguere la provenienza* mentre invece debbono rifiutare quelle fraudolentemente alterate, scheggiate e bucate.

Le monete di conio belga e svizzero debbono avere un millesimo di coniazione non inferiore al 1866, e quelle di conio francese non anteriore al 1864.

I fiumi decrescono

Parigi 23 Stef. — La Senna è diminuita di 42 centimetri nelle ultime 24 ore.

Una diminuzione di 50 centimetri è probabile per domani. Si *segnala* la diminuzione generale di tutti gli affluenti.

I delitti americani

Benzacola Stef — Dieci individui mascherati hanno strappato da un treno a Gulfolde un negro imputato di violenza e lo hanno linciato in presenza dei viaggiatori.

L'eredità di Leopoldo II
Processo in vista

Secondo informazioni inviate al *Matin* da Bruxelles, la memoria di re Leopoldo, come padre e come *Sovrano, sta per essere nuovamente* portata in pubblico a proposito d'un processo che susciterà un certo clamore.

Torna sulla scena la principessa Luisa che tanto di frequente fornì argomento alla cronaca giudiziaria colle sue beghe.

Le tre principesse Luisa, Stefania e Clementina, alla *morte* del padre si divisero una somma di diciotto milioni, ma il re aveva anche lasciato una somma di 60 milioni ad alcune società da lui fondate.

Tanto le principesse quanto il governo belga accampano diritti sopra questa somma, asserendo il Governo che nel pensiero del *Sovrano* i 60 milioni dovevano, un giorno, ritornare nelle casse dello Stato.

La principessa Clementina, sposata testè al principe Napoleone, consentì a disinteressarsi della cosa, dietro il versamento di milioni fattele dal tesoro belga.

Invece le altre due sorelle esigono la partizione della somma, affermando che il re intese di sottrarre ai suoi eredi *naturali* una parte del proprio patrimonio mentre egli non aveva diritto di far questo.

Conseguentemente la principessa Luisa manifesta il proposito di intentare un processo per ottenere che sia tolto il sequestro sui milioni attualmente depositati alla banca nazionale.

Il *Matin* ha chiesto alla principessa se *tali informazioni erano esatte.*

La principessa ha risposto:

«*Le vostre informazioni* sono esatte: per me non si tratta più d'una questione di denaro ma d'una questione di dovere filiale.

L'ipotesi che il re mio padre abbia potuto disporre di somme che non gli appartenevano, è ingiuriosa e mi riempie di sdegno. Trovo stranissimo che una simile ipotesi sia ammessa dal governo *belga* che *mio* padre ha colmato di benefici.

Voglio che il processo si svolga perchè sia dissipato l'odioso sospetto che macchierebbe la memoria del re defunto e screditerebbe la famiglia reale e la monarchia del mio paese».

Cronaca del Friuli

Da Forgaria
Nuovo fabbricato sociale

(B. R) — Da un mese circa si erge maestoso il fabbricato a tre piani ad uso forno rurale, con relativi depositi, magazzini e piani d'abitazione.

Il disegno iniziale fu tratteggiato dall'amico nostro sig. Pietro Mingotti assistente edile in Romania.

In corso di lavoro però subì dei *cambiamenti* che *tolsero molto* all'estetica ed alla comodità e che variarono di molto il progetto Mingotti.

Ciò rileviamo dietro preghiera del Mingotti stesso, affinchè egli venga da tutto dichiarato estraneo al progetto in parola.

Elezioni provinciali

Quasi nessun si occupa a fondo di elezioni. Però si va sempre più allargandosi fra i ben pensanti l'idea di appoggiare la candidatura del geometra Tita Scatton la quale da anni copre la *carica di Sindaco di Pinzano* e diede prove di non cullarsi sugli allori, ma di fortemente sentire perchè gli fu affidato quel posto.

Lavori Comunali

Finalmente il secolar muraglione di 68 metri cubi venne ultimato, *ripeto* finalmente! mercè opera disinteressata dal nostro assessore suplente sig. Garlatti Moro Giovanni il quale sacrificò tempo e mise *tutto* il suo sapere affinchè venisse riparato questo aborto di tecnica edile.

E' doloroso constatare che i nostri muratori danno dei punti in merito *di costruzione* e *di calcolo* a chi dovrebbe saperne di più.

Speriamo che l'attuale amministrazione vorrà prendere un provvedimento in merito, altrimenti le canorene secolare faran posto della storia.

Da S. Daniele
Sempre dell'orario del tram

Per ben due volte scrivemmo su queste colonne dell'errore madornale di far arrivare ad Udine il primo tram quattro minuti dopo della partenza del treno per Venezia delle 8.20. Rilevammo come per gli uomini d'affari ciò sia di grande danno, dovendo attendere essi fino alle 11.35 il treno susseguente.

Siccome tali nostre corrispondenze *incontrarono il plauso di tutti* i cittadini, incoraggiandoci anzi di insistere su questo punto di grande interesse per questa nostra zona, crediamo utile tornare a replicare.

Perchè la Società Veneta è tanto restia a concedere questo poco che chiediamo?

Perchè i signori delegati non se ne *occupano*, e lasciano *correre* l'orario come (dicono loro) l'hanno trovato stampato, compilato da persone cui niente importa di questo disagio?

Perchè i Comuni interessati, che pur pagano, non reclamano un migliore trattamento?

E infine perchè i signori negozianti, industriali, che sanno tanto brontolare nei pubblici ritrovi, non fanno in una azione comune valere le loro ragioni?

Auguriamoci che a questa deplorevole apatia subentri un po' di interessamento per modo che alfine venga appagato questo giusto desiderio.

Ci uniamo anche noi al reclamo dei Sandanielesi domandandoci se gli orari devono essere *fatti* per servire convenientemente il pubblico *indipendentemente* dagl'interessi del paese, i quali *alla fin fine* sono anche quelli della Società.

Da Cividale
Per elevare il costume politico

Ad *iniziativa, della Società Operaia* di M. S. ed Istruzione, sabato 26 corr. nella sala dell'Albergo «Friuli» il pubblicista Giuseppe Giusti terrà una pubblica *conferenza*, sul *tema* «*Dalla guerra delle persone alla guerra delle idee*».

La conferenza, come tutte le altre tenute sullo stesso argomento dal Giusti in vari centri del Veneto, è fatta sotto gli auspici del Comitato Parlamentare per la *Proporzionale*, promosso da Leone Caetani, il giovane e valoroso deputato di Roma. *Come è noto* del Comitato fanno parte parlamentari di *ogni* partito, dal socialista Cabrini al cattolico Meda.

Data l'importanza della questione che verrà trattata dall'oratore, e la necessità, universalmente riconosciuta di elevare il costume politico del paese l'iniziativa della Società Operaia appare degna di ogni lode.

Da Palmanova
Si volerà il 4 dicembre!

La *giornata aviatoria rimane fissata* per domenica 4 dicembre.

A tale scopo si è costituito un nuovo comitato il quale lavora già attivamente per una buona riuscita.

Un grande circo

giungerà a Palmanova oggi o domani con treno speciale proveniente dall'estero.

Dicono sia veramente grandioso poichè comprende per ben 21 vagoni con oltre 100 persone e 150 animali.

Prenderà posto in piazza d'armi e si fermerà qui qualche *giorno* poi *si recherà* ad Udine dove *oggi* tutto lo *spazio* disponibile in giardino è occupato dai soliti casotti per la fiera di S. Caterina.

Don Pasquale

Domenica al nostro sociale andrà in scena il Don Pasquale.

Zingari in arresto

Per ragioni di P. S. vennero ieri arrestati 17 zingari.

Questa comitiva tempo addietro veniva condotta al confine ma pare che giunta a Fiume abbia deciso ritornare in Italia.

Da Resia
La venuta dell'arcivescovo

Grande aspettativa e grande chiasso per *l'arrivo di Anastasio* Rossi arcivescovo di Udine che, malgrado i 30 centimetri di neve caduta e brillante al sole, venne qui ad impartire la cresima!

Si attende in giornata la banda musicale di Gemona ed uno straordinario concorso di popolo per il quale l'arrivo d'un prelato rappresenta un occasione di più per darsi ai piaceri, non già dello spirito, ma bensì del ventre. E difatti gli alberghi e le osterie faranno ottimi affari data anche la stagione che non permette di lungamente permanere all'esterno con questa neve e con la brezza che spira dal Monte Canin!

Bello è lo spettacolo dell'arrivo d'un vescovo (osservava oggi un solitario pensatore di qui) e sorprendente si è pure lo slancio della popolazione per festeggiare nelle forme più vivamente appariscenti il *raro* avvenimento che non porterà alcun vantaggio serio all'infuori di quello di tener occupati per un maggior numero di ore il daziere comunale ed i carabinieri!

Ma a questo entusiasmo che rasenta il fanatismo medievale non sarebbe forse bene si sostituisse un po' il desiderio di migliorare le condizioni intellettuali ed *igieniche di questo* povero Comune composto d'un enorme numero di analfabeti, senza scuole, se si tolgono quattro catapecchie ironicamente chiamate con quel nome ed assolutamente inadatte all'uso cui dovrebbero servire, senza strade, senza acquedotti, senza risorse economiche?

Alle espressioni del solitario pensatore non trovai obbiezioni da fare e rammentai il classico: «date panem et *circens*» dei Romani decadenti.

Da Tricesimo
Notevole deliberazione sul tram
Si vota il sussidio

23 — Oggi alle tre pom. si riunì l'on. consiglio comunale per deliberare sulla spesa per il tram. Dopo alcune discussioni fra i consiglieri Michieli, Terassona e Chiussi, il consiglio approvò ad unanimità l'ordine del *giorno presentato* dalla giunta e cioè un sussidio di L. 85.000 in sei rate; *col diritto da parte del comune del* rimborso di L. 10000 qualora la predetta linea tranviaria dovesse proseguire oltre Tricesimo.

Molto commentata fu l'ingiustificata assenza del consigliere Luigi Costantini.

Numeroso pubblico assisteva alla seduta ed applaudì meritatamente all'intero consiglio.

Vita operaia e professionale

Una adunanza di infermieri

Ieri nel pomeriggio si riunirono in assemblea gli infermieri, alla Camera del Lavoro.

Presiede Caudriello Alessandro.

Prima di passare all'ordine del giorno il presidente disse brevi e commoventi parole in memoria del compianto mio Pozzo Pietro.

Si passa quindi alla relazione morale e finanziaria che viene approvata all'unanimità.

L'assemblea votò anche una gratificazione al Segretario che con zelo seppe sempre disimpegnare le mansioni affidategli.

In ultimo venne approvato un'ordine del giorno, che suona biasimo a quegli *infermieri* che si resero colpevoli di indelicatezze verso ammalati e nello stesso tempo invita l'amministrazione Ospitaliera a prendere quei provvedimenti contemplati nel *nuovo* regolamento.

CRONACA GIUDIZIARIA

L'epilogo giudiziario dell'assassinio alla Posta

Bares, Tubero, Marino davanti ai giurati

(Dalla seconda edizione di ieri)

Udienza ant. di ieri

Le domande ai periti

Finita la lettura, il Presidente, fa ai giurati la seguente domanda:

Uno che tenga il Piemonte per la gola con la destra poteva inferire colla sinistra una ferita al cuore come quella gravissima che cagionò la morte dell'impiegato?

Il dott. Pitotti crede che, avendo impegnata una sola mano, l'assassino poteva con l'altra vibrare il colpo surricordato, benchè non sia facile.

Sarebbe migliore modo però maneggiare il pugnale colla mano destra.

Il dott. Pitotti spiega poi, ricordando che a giudizio dei periti, le prime ferite, furono quelle sul collo e posteriori per tempo, quelle al cuore.

Il dott. Luzzatto crede pure che non si debba escludere, in via assoluta e rispondendo alla domanda del Presidente, il colpo dato colla mano sinistra.

Il Presidente domanda quindi ancora ai periti:

L'emorragia prodotta dalle ferite alla faccia poteva intridere di sangue il cerchietto di corda con cui era stato legato il polso della vittima.

Dott. Pitotti. — Non si può certo negarlo; se per esempio il Piemonte ha cercato con una mano di parare un colpo...

Avv. Driussi — I periti credono che le ferite alla faccia siano state fatte, presenti tutti e due gli aggressori?

Pitotti. — Probabilmente, sì.

Avv. Driussi — Come hanno i periti trovata la ferita al cuore?

Pitotti — La ferita che ha trapassato il cuore nel suo diagramma non ha forato nè la blusa, nè la giacca, nè il panciotto, ma solo la camicia e la maglia.

L' udienza è levata e rimandata alle 2 del pomeggio.

(*Udienza pomeridiana*)

Il contegno degli imputati oggi si è fatto meno indifferente, meno cinico di ieri. Si direbbe che quei tre individui dopo l'udienza di ieri sentano tutta l'entità del delitto che hanno commesso, comprendono appieno la tremenda gravità della loro situazione.

Il più abbattuto è Tubero: la sua fronte di fanciullo è velata da una profonda melanconia. E' il rimorso? E' il pensiero che non vedrà per molti e molti anni questo sole che oggi scende a gran fasci dai finestroni, nell'aula affollata, è la sensazione che alle sue spalle si spalanca la tetra porta del carcere buio e freddo?

Anche Bares è triste e pensieroso, ma sembra assai più rassegnato alla sua sorte.

Marino è meditabondo, sembra seguire il filo di un suo lungo ragionamento. Sta forse egli pensando a ciò che deve dire in sua difesa?

Egli è l'unico che si difende, l'unico che può avere un dubbio sulla sua sorte, e quel dubbio deve pesargli tremendamente sull'anima in questi istanti di attesa.

L'avv. Bertaciolì ed alcuni giornali

Appena aperta l'udienza ha la parola l'avv. Bertacioli il quale dice:

Sono state pubblicate da alcuni giornali delle pretese interviste che alcuni pretesi intervistatori avrebbero avuto con Bares.

Io sento il dovere di protestare contro queste pretese interviste.

L'avv. dice poi dice di aver domandato a Bares se ha parlato con qualcuno, ed afferma che Bares gli ha detto di non aver parlato con nessuno e tanto meno con giornalisti.

Domanda che il Presidente apra un' inchiesta per smentire, se del caso, l' intervista, che non rappresenta che una indecente speculazione che alcuni giornali hanno voluto fare su questo processo.

Il Presidente dichiara che ha aperta un' inchiesta dalla quale risulta che quell' intervista non ha *fondamento*.

Il padre della vittima

Viene interrogato il sig. Piemonte, padre del povero ucciso.

Un movimento di viva curiosità si fa nell'aula quando il disgraziato genitore si avanza verso l'emiciclo.

Egli però non fa che confermare la querela, non avendo nulla da aggiungere.

Colui che per primo seppe del delitto

Si chiama quindi il primo teste di accusa, il collega Filipponi redattore del *Gazzettino*.

Alle 2 sono andato alla Posta, egli narra, ad imbucare una lettera. Ho sentito delle grida, ma non vi ho fatto tanto caso.

Ma poi ho sentite gridare ancora, ho chiamato sperando che non fosse nulla: d'un subito le grida si fecero strozzate, e si accesero le lampadine. Venne verso di me il sig. Nimis il quale pure aveva sentito gridare, siamo andati di sopra, ho suonato una prima volta allo *sportello* e nessuno ha risposto.

Ho suonato una seconda volta ed allora si è fatto vicino allo sportello il Lodolo che ci ha detto: Non è niente, non è niente. Come, abbiamo detto, deve esserci qualche cosa! Andiamo a chiamare la questura.

Corsi allora in via Cavallotti dove trovai *le guardie di città le* quali accorsero.

— Quando si accese la luce?

— Quando le grida si facevano soffocate.

— Tra quando ha suonato la prima volta e quando la seconda quanto tempo è passato?

— Qualche minuto.

— Quando è venuto il Lodolo come aveva le mani?

— Le mani non le ho potute veder bene, ma non le aveva libere.

— E' trascorso molto tempo da quando è andato a chiamar le guardie, a quando è tornato?

— Il tempo di arrivare correndo dalla Porta di Aquileia e di tornare indietro.

Lodolo quando è venuta la guardia Fortunati si è fatto allo sportello ed ha raccontato che erano entrati quattro individui che li avevano legati e che i due assassini erano entrati per lo sportello in aiuto degli impiegati e che i quattro aggressori erano fuggiti per le finestre di via Rauscedo.

Tubero aveva le mani *insanguinate* e si protestava innocente, così pure il Bares.

Avv. Driussi — Chi si è fatto allo sportello Bares o Tubero?

Teste — Tubero, simulando di piangere.

Avv. Driussi — E perchè in istruttoria ha detto Bares e non Tubero?

Teste — *Ho detto di credere di aver* visto Bares ma era il più pallido e più magro: oggi mi sembra Tubero. Del resto non ricordo bene.

Pustetti Ermenegildo passando per avanti la Posta sentì delle grida. Salì sopra con Filipponi e battè allo sportello: venne avanti Lodolo il quale disse: Non c'è nulla, non c'è nulla. Io allora affacciai il capo allo sportello e sentii nell'angolo verso lo sportello dei telegrammi giacenti un susurro di voci. Dissi: venga avanti colui che ha gridato aiuto!

Ma nessuno rispose, andammo a chiamare le guardie e poi venne il Fortunati coi compagni, chiamammo alcune volte, ma nessuno apriva. Allora Fortunati fece per andare a chiamare l'ispettore perchè venisse ad aprire.

Pochi istanti dopo aprirono lo sportello dove si distribuiscono i telegrammi giacenti.

Si affacciarono Bares ed anche Tubero che dissero che non c'era nulla. Come nulla? rispondemmo, è impossibile!

Narra poi come entrati nell'ufficio, Lodolo lo condusse ad un tavolo e gli mostrò in un cassetto alcuni strumenti.

La guardia scelta Fortunati

Siamo stati chiamati dal Filipponi verso le due, e siamo andati di sopra alla Posta.

Ho bussato allo sportello, dopo un po' è venuto uno che *tentava di na*scondere la faccia con la mano.

Gli ho domandato: che è stato? L'altro non ha risposto e mi ha sbattuto lo sportello in faccia.

Poco dopo si è aperto l'altro sportello e si fecero avanti Tubero e Bares che dissero: non è niente, non è niente.

Pres. — Avete saputo chi dei due imputati ha colpito?

Test. — Tutti e due dissero di aver colpito: mi dissero che Bares aveva il pugnale e la rivoltella che riconobbi per una rivoltella rubata da De Luca. Tubero mi disse che aveva un piccolo coltello.

Avv. Driussi. — Ma in istruttoria ha detto che il coltello lo aveva Bares. Come va questo fatto?

Il teste dopo qualche incertezza asserisce che dicendo che il coltello lo aveva Tubero si è sbagliato, e che questo temperino lo aveva Bares.

La guardia scelta Italia

Italia Michele — Rifà un racconto analogo a quello dei primi tre testi, del modo con cui accorse alla Posta.

Dice che Bares accorse al finestrino dicendo: Sono stati quattro di loro che sono venuti qui a rubare, noi siamo venuti a difendere l'impiegato E mi hanno rotto le costole..... Lo stesso diceva anche Tubero che era quasi accanto al Bares.

Pres. — Salendo le scale della Posta sentì delle grida?

Teste — Si sentii delle *grida soffocate.*

Pres. — Avete sentito le dichiarazioni dei due imputati: Chi aveva colpito?

Teste — Interrogai tutti e due gli assassini: essi si scaricarono la responsabilità l'uno sull'altro.

avv. Driussi — Per la strada che cosa dicevano i due arrestati?

Teste. Negavano di aver commesso il fatto.

avv. Driussi — Chi disse per primo la storiella dei quattro individui?

Teste — Prima Lodolo, poi Bares *la confermò, quindi la confermò an*che Tubero.

La guardia Dominici

Dominici Armando — Narra di essere accorso dietro l'invito di Filipponi, di aver sentito salendo le scale dei zitti. Arrivato di sopra dubitando di qualche cosa andò a piantonare la porta principale.

Ad un dato momemto fu chiamato di sopra, accorse e trovò Italia che avveva arrestati i due assassini.

Lo aiutò a portarli in caserma: per la strada Bares gli disse la storiella dei quattro individui. Narra poi che mentre stava piantonando la porta principale della Posta, Bares si fece alla finestra come per scappare, ma che, avendolo visto abbasso, la rinchiuse.

Il fattorino Lodolo

— Nella notte del 14 al 15 ero di servizio alla Posta. Verso mezzanotte rimasi solo con l'impiegato Piemonte: e gli preparai un giaciglio. Verso mezz'ora, mi coricai e dormii.

Ad un tratto fui svegliato violentemente, da uno che mi aveva messo la mano sulla bocca e che mi ingiungeva di non gridare.

Sentii gridare: Fuori i denari! l'impiegato chiedeva aiuto gridando: fattorino fattorino. Sentii il rumore di una colluttazione, e delle grida che si facevano sempre più forte: il giaciglio cadde ed il rantolo cessò.

Sentii allora rumore di persone che salivano le scale, e si fecero verso di me i due assassini uno col coltello ed uno con la rivoltella dicendomi di tacere.

Qualcuno aprì lo sportello: i due mi costrinsero a dire che non era nulla.

Quindi gli assassini si tolsero le maschere e mi dissero: Siamo tuoi amici, non ci riconosci? Procura di salvarci. Nascondici intanto questi arnesi!

Nascosi allora gli strumenti; i due si fecero verso di me e mi domandarono per dove si poteva uscire. Io dissi che non c'era modo. Allora Bares si fece vicino alla finestra ma vide gente abbasso e rinchiuse.

Pres. — A che ora ti sei messo a dormire?

Teste — Alla mezza.

Pres. — Non hai veduto quando l'impiegato ha acceso la luce?

Teste. — No non ho visto. Nella sala c'era il lume che entrava dalla strada.

Pres. — Quando sono venuti vicino a te e t'hanno legati mani e piedi quanti erano?

Teste. — Erano in due.

Pres. — Erano armati?

Teste. Non ho visto armi.

Pres. — Gli hai conosciuti quando sono venuti vicino a te?

Teste — No perchè avevano le maschere.

Pres. — La prima parola che tu hai sentito dal Piemonte l'hai sentita durante la tua legatura o dopo?

Teste, — Durante la legatura.

Pres. — Secondo te il Piemonte era sul giaciglio?

Teste — Era sul giaciglio, poi cadde a terra.

Pres. — Quanto tempo durò la lotta?

Teste — Credo dieci *minuti*.

Pres. — Hai sentiti dei gemiti?

Teste — Sì anche per due o tre minuti dopo che sentii il tonfo per terra.

Pres. — Hai sentito dire: Dai, dai!

Teste — Sì. I due son venuti da me appena sentirono rumore per le scale.

Pres. — Chi ti slegò i piedi? Te li slegasti solo o furono loro?

Teste — Me li slegarono loro.

Pres. — Dopo sentiste picchiare e loro ti vennero vicino, uno con il pugnale, ed uno con la rivoltella. Chi aveva l' uno e chi l'altro?

Teste — Non ricordo.

Quante volte vi hanno domandato dove era la cassa?

Teste — Una volta appena entrarono, una seconda volta dopo che era già venuto Fortunati.

Pres. — Ma non vi hanno domandato dove era la corte?

Teste — Mi han chiesto per dove si poteva *fuggire*.

Pres. — Hai sentito che cosa i due hanno detto a Piemonte?

Teste — Ho sentito che uno ha detto a Piemonte: Dove sono i denari? Dacceli, non ti faremo nessun male. Poi vennero da me e domandarono dove erano i denari: io dissi che denari non ce ne erano.

Quando ti hanno detto di raccontare la storiella dei quattro, t'hanno minacciato? t'hanno detto della *mano nera*?

Teste. — Si mi hanno minacciato: in ultimo mi hanno detto della *mano nera*. Ho nascosti gli strumenti perchè Bares me lo aveva detto.

Pres. — La chiave dove era?

Teste. — Nella tasca del Piemonte.

Pres. — Sicchè l'hai visto in un lago di sangue?

— Sì.

Pres. — Ma chi aveva lo stile e chi la rivoltella?

Teste — Non ricordo.

Pres — *Ma ti diedero le armi per*chè le nascondessi: chi ti diede lo stile e chi la rivoltella?

Teste — Mi pare che lo stile lo aveva Bares.

Pres. — Bares non ti ha mai domandate spiegazioni sul servizio?

Teste — No. Solo due mesi prima Bares mi domandò se era in servizio *Marchetti*.

P. M. — Non hai sentito che quello che era vicino a te fu chiamato dall'altro?

— Non ho sentito. Quello che mi teneva mi disse: Tu non muoverti.

Avv. Caratti — Da quel momento in cui uno lo lasciò dicendoli: Non muoverti! ha sentita la colluttazione?

Teste — Si e dopo due minuti si sentì il tonfo del giaciglio.

Avv. Caratti — Hanno domandato al teste dove si trovava la cassa o per dove si poteva fuggire: le due domande furono fatte separatamente?

Teste — Furono fatte separatamente; prima mi hanno chiesto per dove si fuggiva, e poi dove era la cassa.

*Avv. Caratti — Dopo che fu suo*nata una seconda volta fu fatto il nome di Fortunati?

Il teste non ricorda, ma Fortunati ricorda di essere stato chiamato a nome dal Lodolo stesso.

Variazioni sull'odierno avvenimento giudiziario

Fra le varie sorprese preparate, a delizia del pubblico, in occasione dell'epilogo giudiziario del delitto alla Posta, oltre a quella delle due cervellotiche interviste ingenuamente pubblicate sul «Giornale» e sulla «Patria»; oltre alle seconde edizioni dei giornali, con relativi numerevoli strilloni che riempiono la città di note, a rigore, non perfettamente grate; oltre alle svariatissime previsioni che intorno al destino degli accusati si fanno nei ritrovi pubblici per le vie e nelle case, è da notare una pubblicazione d'occasione in versi al sommo del cui foglio sono riprodotti, irriverentemente, l'uno accanto all'altro i ritratti di Bares e della sua povera vittima.

La pubblicazione è in versi di cui è difficile stabilire il metro, e tanto meno la intonazione, la quale pare fatta apposta per rendere grottesco un avvenimento luttuoso che ha impietosito tutta la città. Non si capisce come sia *messa in vendita di codesto pubblicazioni*. Riportiamo qualche quartina. Leggete meditate e inorridite. Ecco come è ricostruita la scena iniziale della tragedia, cioè l'entrata degli assassini nell' ufficio postale.

Quando fu il momento a loro desiato
Il Bares invita il Tubero a seguirlo lestamente
Alza la man, con furor apre lo sportello
Entrando ambadue a vol p'uccello.

L'annunzio del fatto è dato con questa quartina:

Udine città friulana tanto cara
Un atroce delitto oggi ci narra,
Il giovane che qui fu assassinato
Giuseppe Piemonte era chiamato

Questo poeta, per sua fortuna — c'è un dio anche per i poeti — può restare tranquillamente incognito.

L'assedio alla Corte d'Assise e la cocciutaggine di un brigadiere di questura

L'assedio del pubblico a tutti i passaggi che conducono nell'aula delle assise ieri ha raggiunto il colmo. Folla in via dei Teatri, folla nel cortile del palazzo, per le scalinate e pei corridoi.

Il pubblico attende ore e ore pazientemente trattenuto *dai numerosi soldati* di servizio.

Naturalmente — come avviene sempre quando si danno ordini a funzionari la cui intelligenza si limita ad un'osservanza scrupolosa fino all'assurdo della consegna — il servizio diviene così rigido da non rispondere nè alle esigenze del pubblico nè alle intenzioni di chi ha emanato *gli ordini*.

Nell'aula delle Assise per esempio non devono entrare più persone di quante convenientemente ve ne possano stare.

Perciò a mano a mano che qualcuno esce, qualche altro dovrebbe entrare. Invece, per un eccesso di inspiegabile zelo, certi *funzionari* cui pare in queste occasioni di reggere sulle spalle l'Universo, perdono la testa e il buon senso e lasciano entrare nell'aula meno gente che non entri quando si svolgono i processi ordinari. Al direttore del nostro giornale è toccato un bel casetto. Egli non era mai stato durante i due giorni scorsi alla Corte d'Assise e nel pomeriggio di ieri ha voluto farvi una capatina per veder di scrivere qualche impressione sull'ambiente.

Si noti che anche nelle città molto maggiori della nostra gli agenti di questura hanno una specie di obbligo morale di conoscere... se non tutti i ladri... almeno i giornalisti, che pure lustrano la questura per diritto e per traverso così spesso e tante volte così esageratamente.

Un brigadiere o vice brigadiere che sia, di cui ignoriamo il nome, piuttosto grasso e ostinato in proporzione, che oggi faceva servizio alla Corte di Assise, *non solo non ha voluto vedere la* tessera professionale del direttore del giornale, non solo non ha voluto credere alla sua qualità di giornalista, ma nemmeno si è degnato, nella incommensurabile sua cocciutaggine, di considerarlo come un cittadino curioso di vedere gl' imputati, perchè a nessun costo ha voluto lasciarlo entrare.

— Lasciatemi entrare: or *ora sono* uscite parecchie persone che avranno lasciato del posto libero. Guardate, ne escono delle altre.

— No, lei non entrerà. Darò la precedenza agli altri che aspettano.

— Ma io non vengo alla Corte d'Assise per curiosità. Ci vengo come voi, per obbligo professionale.

— *Non importa*. Ci vuole una tessera.

— Eccovi la tessera.

— Non la voglio vedere.

— Dite sul serio? Sentite, buon uomo, io ho bisogno d'entrare.

— E io le dico che non entra, che io non la conosco.

— Ma se vi mostro la tessera!

— *Ci vuole un'altra tessera, quella* del Presidente del Tribunale.

— Ma ragionate un poco, soltanto un poco; pensate che ora io non posso avere la tessera del presidente; che ho bisogno di entrare nell'aula e che voi non potete negare di conoscermi. Sarebbe il colmo, perchè non siete venuto a Udine ieri.

Il dialogo potrebbe continuare e formare una degna variante della farsa: «La consegna è di russare».

In conclusione quell'ottimo funzionario ha voluto provarsi ad essere più forte della ragione e del diritto che il nostro direttore aveva di entrare nell'aula ed è riuscito ad imporre la sua volontà ostinata e chiusa ad ogni buon *ragionamento*.

Finchè avremo dei funzionari così intelligenti e così bravi nell' esagerare l'importanza delle consegne, l'ordine pubblico non sarà turbato.

L'ottimo brigadiere che non conosce nemmeno i direttori dei giornali cittadini si chiama, secondo ci informano, Esposito. Farà buona carriera, indubbiamente. Noi lo aiuteremo con dei buoni soffietti.

Fra gli altri incidenti che ieri si sono verificati alla Corte d'Assise va notato quello di una guardia di pubblica sicurezza che non si volle lasciar entrare nemmeno dopo l'esibizione di una carta di riconoscimento. Non si conoscono nemmeno fra di loro!!!

Parecchi testimoni per riuscire ad entrare hanno dovuto fare delle fatiche da cani e un amico nostro citato come teste è stato a un punto dal rinunciare a presentarsi.

In compenso chi sapeva fare e usava di un po' di furberia riusciva, sotto il naso dei funzionari, ad entrare, in barba agli ordini ed alla irragionevole interpretazione degli ordini presidenziali. Che razza di servizi sono codesti?

Stamane i posti riservati erano per metà vuoti e nel cortile la folla domandava invano di essere lasciata passare. L'ottimo Esposito si godeva anche lui seduto comodamente in un posto riservato il dibattimento.

Vengono fatte a Lodolo varie contestazioni per stabilire chi tra Bares e Tubero aveva la rivoltella e chi lo stile.

Il fattorino però dichiara di non ricordar bene il particolare che gli si chiede

Bares asserisce di aver avuto lui la rivoltella.

Pres. — Voi, Tubero, non avete più avuto in mano lo stile dopo che Bares ve l'ebbe levato di mano?

Tubero — No non l'ho avuto più in mano.

Pres. — Ed allora tu Lodolo come fai a dire che quando sei andato allo sportello a dire la storiella dei quattro, ti son venuti i due accanto armati?

Lodolo — Sono venuti tutti e due vicino a me, e mi pare che tutti e due fossero armati.

Questa circostanza però è nuova, perchè Lodolo non la disse mai al Giudice inquirente.

Pres. — Quando t'hanno legato, la luce era accesa o spenta?

Teste — Era spenta.

Pres — La luce poi è tornata?

Teste. — Sì. Fu accesa una lampada vicino all'impiegato, quando mi lasciarono dicendo: Sta fermo. Una seconda lampada *fu poi accesa vicino* allo sportello, quando ci recammo a vedere chi era che bussava.

Lodolo poi afferma che prima dell'aggressione, si deve aver tentato di legare i piedi dell'impiegato, perchè sentiva il rumore di piedi che si muovevano.

Asserisce, che dopo ebbero domandato i soldi all'impiegato e che questi gli ebbe rifiutati, uno dei due venne vicino a lui e gli domandò dove erano i soldi. Allora il Piemonte era già legato.

Pres — Quando hai sentito Piemonte cadere, quell'individuo che era presso di te c'era ancora?

Teste — No, non c'era.

Avv. Coolini — Sa se nel corrid[oio] dove c'è la cassa forte, dorma un i[m]piegato?

Teste. — Sì.

Avv. Driussi — La versione di L[o]dolo è conforme alla verosimiglian[za] obbiettiva di fatti raccolti dai peri[ti]

Dott. Luzzatto — Noi *crediamo* [che] debbono essere stati in due a feri[re] il Piemonte, non è presumibile [che] questi contro un solo avversario, [non] potesse salvarsi in parte da quel[la] gradinata di colpi che lo crivellò [da] ogni parte.

Dello stesso parere è il dott. Pi[totti].

Il fattorino Lodolo modifica la [sua] versione *rimangiandosi anteriori* [af]fermazioni.

Avv. Bertacioli — E' meglio [la]sciarlo stare: Non si capisce niente[,] cambia di continuo!..

Avv. Caratti — Si può sapere [da] Tubero quando ha lui legato il Pi[e]monte?

Tubero — Quando Bares mi strapp[ò] il pugnale di mano; *io non so se allora* era ferito, o se lo ferisse in quel mo[mento].

Pres. — Tubero dice che Bares tene[va] colla sinistra la strozza di Piemont[e].

Coincide questo con la traccia d[ei] periti trovate sul *morto*?

Perito Pitotti — Non mi ricordo[,] però sul verbale si parla di ugnate[,] ed è *difficile* quindi di stabilire se sia[no] state fatte colla mano destra o sinistr[a].

Il tentato suicidio di Bares

Il teste Lodolo viene così esaurito e si inizia la lettura del rapporto fat[to] circa il tentato suicidio di Bares succes[so] nel 24 Luglio di quest'anno.

In quel giorno infatti con una strisc[ia] di lenzuolo fermata alla cella, il Bare[s] fece un nodo scorsorio e vi si lasciò cadere penzoloni. Per fortuna, o sfor[]tuna una guardia si accorse del fatt[o,] accorse in aiuto del suicida e lo liberò da quella posizione.

Avv. Bertacioli — Il dott. Pitot[ti] crede che il tentativo fosse serio?

Pitotti — Io almeno credo di sì; [se] non fosse stato il condetenuto Vasilio a gridare aiuto, probabilmente il tris[te] proposito si sarebbe compiuto.

Avv. Bertacioli — Vorrei si legge[s]sero anche gli altri rapporti medic[i].

E si effettua *difatti* la lettura, [tra] la più intensa commozione del pub[]blico. Bares piange, nascondendosi [il] viso tra le mani.

L'avv. Bertacioli a questo punto[,] sono quasi le 6, dice che se è sacro [il] compito della difesa e se egli ne sent[e] tutta la nobiltà, non è però giusto che [il] difensore d'ufficio tale ufficio si pr[o]lunghi per *un troppo lungo orario*, co[n] pregiudizio di tutti gli altri dove[ri] professionali.

Siccome ora si dovrebbe sentire [il] Simeoni, che è un teste di capital[e] importanza nella causa e la cui escus[]sione si protrarebbe per parecchio[,] prega il Presidente a voler rimanda[re] l'udienza a domani.

Il P. M. *non si oppone, ma vorreb*be che prima si mostrassero ai giu[]rati i corpi del reato sequestrati.

E dopo questo l'udienza è tolta.

(*Udienza antimeridiana di oggi*)

La folla e gli accusati

E' sempre la stessa folla che si p[i]gia nei posti riservati e più ancora [in] quello stretto per il pubblico.

Gli accusati hanno oggi il conteg[no] solito e normale, ormai sembrano ra[s]segnati al loro destino che domani sera, forse, troverà la sua sanzio[ne] nel verdetto e nella sentenza.

L'uomo che, tra la folla che grem[i]sce la Corte d'Assise e che richiam[a] su di se l'espressione più viva del[la] pietà cittadina rinnovata è il pove[ro] padre della vittima Michele Piemon[te,] venuto dal suo paese ad assistere [] suo paese ad assistere al processo ch[e] rievoca lo strazio compiuto sul s[uo] povero figlio. Egli assiste al proces[so] silenzioso e cupo, in un'immobilità d[o]lorosa dalla quale si riscuote di quan[do] in quando per fissare sui colpevoli d[ei] occhi acuti d'*interrogazione come* [se] temesse che si voglia nascondere qua[l]che cosa al suo angoscioso bisogno [di] sapere.

La scena del delitto si deve esse[re] ricostruita e scolpita nel cervello d[el] povero vecchio in linee incancellabi[li] di sangue, intaccandogli la carne.

Il drammatico racconto di Simeoni

Simeoni Giuseppe di Antonio d'an[ni] 19, è il primo teste della giornata.

— Voi conoscete Bares e Tubero[?]

— Sissignore.

— Foste a lavorare con loro?

— Sì, presso Michele Sambuco. P[oi] tutti e due si licenziarono.

— Vi ha mai detto Bares che [de]siderava ritornare da Sambuco?

— Sissignore. Un giorno mi ha d[o]mandato se il padrone paga il saba[to] od il lunedì. Io gli dissi il sabato.

Ed egli allora continuò ad interr[o]garmi se il padrone dorme in negozi[o.] Io gli risposi affermativamente ed e[gli] uscì in questa esclamazione;

Se mai, gli punterò contro la rivo[l]tella. Qualche giorno dopo *succede* il furto.

E vi ha mai parlato della Posta [?]

— Verso la metà d'Aprile mi dis[se] di un bellissimo colpo che avreb[be] tentato alla Posta.

— Vi disse che altri l'avrebbe[ro] aiutato?

— Sì, il Tubero ed un altro di cui non mi volle dare il nome.
— Come era il piano?
— Mi diceva che dovevano essere in sei, due dovevano stare abbasso, due sulle scale, due dentro.
— E come sarebbero entrati nell'ufficio?
— A me non lo disse.
— Ma nell'interrogatorio avete detto che sarebbero entrati dallo sportello.
— Se l'ho detto allora, devo esser.
Avete mai parlato di questo colpo con Marino Francesco?
— Una sera, dopo cena, fui chiamato da lui che mi disse: Tu che sei un giovine mal messo, dovresti andar alla posta con gli altri due. Io domandai se fosse matto, ed egli soggiunse: Faresti la tua fortuna. Se io non fossi sposato, l'avrei già da tempo tentato.
— Quando avvenne questo dialogo che giorno era?
— Due giorni prima del delitto.
— E con Tubero non avete mai parlato?
— La sera del 14 aprile; andammo a bere una *palanca* di vino al Cordaio ed allora mi domandò perchè non volessi andare io pure alla Posta.
Io dissi: Se fossi matto! Tu che sei figlio di famiglia puoi fare questo, non io.
E poi spiegandomi *meglio* il loro divisamento, aggiunse: Se l'impiegato resiste, io lo strangolo! (*impressione immensa nell'uditorio*).
— Ha mai detto il Tubero che avrebbe tentato il colpo quella sera?
Nossignore. Mi pare anzi, dal contesto delle sue parole che volesse accennare ad un colpo da farsi due, tre mesi dopo.
Neanche Bares vi ha precisato la data?
Mai e neanche Marino.
Ricordate nient'altro?
Ricordo che una volta Bares mi disse O divento un signore, o vado in galera.

Le difese degli accusati

Marino si alza dalla sua panca e dice: è vero che io ho detto al teste quando parlammo del colpo, che faceva bene a non andare?
Teste — Non è vero!
Pres. — Perchè voi faceste quelle domande a Simeoni?
Imp. — Per curiosità.
— Ma ci vuole un po troppa confidenza per dire ad uno: Vai tu a rubare? Mah!
Pres. — E voi Tubero che dite dell'accusa?
Ho domandato a Simeoni se veniva e gli ho detto: voglio andare, benchè sia di famiglia buona, essendo ormai risoluto.
Avv. Bertacioli — Da chi sapeva il Marino che il Simeoni era al corrente del divisamento di Bares e Tubero?
— Da Bares stesso.
Pres. — E perchè fino all'ultimo momento Bares insisteva perchè voi pure partecipaste al colpo?
Sim. — Perchè Bares aveva con me una certa confidenza.
Avv. Caratti — Qual'è la frase adoperata da Tubero?
Teste — Tu che sei un giovane male in arneso, dovresti venire con noi alla Posta!
Caratti — Quali sono le ultime parole del colloquio con Marino?
Teste — Se non fossi sposato l'avrei fatto io farei ancora! (impressione)
Driussi — Quando Bares e Tubero vi parlarono del loro programma di delitto alla Posta, hanno parlato di uccidere l'impiegato?
— No, soltanto di legarlo.
Pres. — Quando alla mattina dopo saputo del fatto, è vero che vi pareva impossibile che Tubero fosse l'assassino?
— Sicuro; quando ho saputo che l'impiegato era stato trucidato, ho *trasognato* addirittura.
— Tubero aveva una morosa?
Cercava di fare all'amore con Santina Lavaroni, che è la bella figlia dell'oste al Cordaio. E' una ragazza però che parlava con tutti e piaceva a tutti.
— Che tipo era il Marino?
— Un «loffone», un uomo che la dà ad intendere a tutti.
Avv. Contini — e Bares?
— Presso a poco lo stesso.
Avv. Driussi — Sa il teste che il padre di Tubero fosse contrario a che il figlio andasse a lavorare da Menini?
— Io non lo so.
Avv. Driussi — Bares può dirci se il Simeoni sapesse dei furti che lui con Tubero compieva?
— Certo, di qualche furto. Di uno anzi ha mangiato con me i confetti che erano parte della refurtiva.
Teste — Ma io non credevo che fosse prodotto di un furto; mi aveva detto Bares che era stato comparo a nozze in un paese.
Bertacioli — Simeoni aveva discorso con Bares prima del furto da Sambuco, rispondendogli ad alcuni chiarimenti non richiesti.
— Ha lei pensato che Bares fosse il ladro di Sambuco?
— Nossignore.
Altre vivacissime contestazioni vengono mosse al teste che risponde con franchezza.

Il "cognato"

Bearzi *Gino* di Antonio, è fabbro a S. Osvaldo.
— Dove eravate l'anno scorso a lavorare?
— Presso Menini, dove c'era anche il Marino.
— Quando venne a lavorare anche Tubero?
— Poco tempo dopo.
— Non veniva a lavorare anche Bares?
— Nossignore.
— Bares, stava in casa vostra e faceva all'amore con vostra sorella?
— Sissignore.
— Pagava a casa vostra per mangiare?
Io non lo so perchè non mi interessavo.
— Quando veniva tra voi che cosa diceva?
Leggeva i giornali che raccontavano di furti e commentava: Questi sono ladri che sanno fare. Nessuno li trova.
— Aveva molti denari
— Diceva di avere al Monte un pochi di denari e si spacciava per viaggiatore.
— Ha fatto dei regali a vostra sorella?
— Uno spillo ed un piccolo orologio d'oro
— Quando furono fatti i regali?
— Non ricordo bene.
— Quanto avranno costato?
— Sessanta o settanta lire. Spesso poi portava dei dolci che egli diceva di aver ricevuto in regalo da una cameriera.
— Ha portato nient'altro a casa da voi?
— Un salame, una volta.
— Avete mai domandato lo strangolino a Menini?
— Sissignore. Bares mi aveva pregato di portargli una leva che gli occorreva ad un amico. Marino, che lo seppe, mi suggerì di domandare a nome mio.
— Io così feci.

Cronaca di Udine

Strascichi dell'inchiesta all'Agraria

Ci si comunica:
Conte Andrea Caratti
Vice Presidente dell'Assoc. Agrar. Friul.
UDINE

La do ricevuta della Sua pregiata d'oggi e vedo con piacere che Ella, contrariamente a quanto fece il Presidente, entra almeno nel merito della mia prima lettera dichiarazione. Ella fa un'osservazione su di una frase così da sola, così staccata dalle altre e, quasi direi pescata fuori, potrebbe anche prestarsi alla interpretazione ch'Ella le dà. Le dichiaro subito, francamente, che tale non fu mai il mio pensiero e che io non ho mai messo nè metto in dubbio l'onorabilità del Dr. Berthod. Ma il giudizio si deve dare invece, dal complesso dei fatti e della circostanze.

Vuole, egregio Conte, ch'io difensore aperto delle vere risultanze della Commissione d'inchiesta, io che vado ripetendo a voce e per iscritto come, specialmente noi consiglieri, io dobbiamo accettare nella loro integrità assoluta, senza sovrapposizioni nè distrazioni, vuole proprio che sovrapponga il mio giudizio a quello degli arbitri, vuole che io vada contro quello che sostengo e difendo?

La Commissione d'inchiesta riconosce l'onorabilità del dott. Berthod, la riconosco anch'io; riconosce meritevoli di fiducia la presidenza e le commissioni per gli acquisti e per le macchine, le riconosco anch'io; fa osservazioni, critiche, appunti, dà consigli alla presidenza e al segretario li faccio tutti miei. E che si vuol pretendere di più?

La Commissione d'inchiesta non chiama però *opera inappuntabilmente corretta* quella del Segretario nè la loda; non la chiamo così neppur io nè la lodo. Ho però il pieno diritto di non associarmi a chi propone ed a chi va contro le reali risultanze dell'inchiesta, come ho il diritto di chiarire pubblicamente il perchè di un voto, reso pubblico.

Di questa nuova polemica la colpa iniziale è di chi, col proprio voto, si sovrappone al giudizio degli arbitri, di chi volle che sul loro responso si prendessero delle deliberazioni.

Lei stesso, egregio Conte, in piena seduta appoggiò la proposta Biasutti, che non fu messa in discussione, accettando la quale si sarebbero evitate decisioni subitanee ed ordini del giorno laudativi, veramente inutili. La colpa non ricade su *me certo*.

Invece con franchezza e con lealtà, queste si meritevoli di lode, — mi chiami pur pretenzioso, si vuole, ma sappia che sono veramente orgoglioso di esse — io mi dichiaro per il *no* alla seconda parte dell'ordine del giorno Braida e mi trovo così pienamente d'accordo con il dott. Rosso che pure votò per il *no*.

Ma io faccio tale dichiarazione sul giornale ed egli fra le quattro mura dell'aula consigliare. Contro di lui non una parola contro di me anche accuse che non definisco.

Nell'attesa di tale definizione da parte del Presidente dell'Ass. Agr. mi è grato di segnarmi di Lei obb.mo

Guido Giacomelli

Udine 23 novembre 1910.

I risultati ottenuti dai nostri tiratori a Roma

L'altro ieri sono ritornati da Roma i tiratori che rappresentarono il 79.o fanteria ai campionati di tiri Nazionali.

La squadra era comandata dal capitano co. Marco Valentinis che con un severo allenamento ha ottenuto che i tiratori del 79.o venissero classificati fra i primissimi.

Il co. Valentinis ha poi riportato parecchi premi individuali in diverse categorie

Quarto nel Campionato nazionale ufficiali.

Nella gara Reale un premio in danaro. Nella Serie Ripetibili venne classificato fra i primi:

Nella categoria Cartoni vinse un paio di bottoni gemelli.

VARIE DI CRONACA

Nuovo avvocato — Il nostro concittadino Conte dott. Mario Bellavitis di Antonio, davanti la R. Corte di Appello di Venezia, ha dato gli esami di avvocato ottenendo il massimo dei punti 60 su 60.

Congratulazioni.

Ricotta fresca appena arrivata e mascarponi di Milano trovasi all'Emporio **Ligugnana.**

Contadino che si frattura un braccio. — E' stato ricoverato al nostro osp. dale certo Francesco D'Agostino contadino, d'anni 34 il quale ieri cadde fraturandosi il braccio destro.

E' stato dichiarato guaribile in 30 giorni.

Bellissimi i profumati tartufi freschi oggi esposti in una vetrina del Negozio LEONCINI.

Arte e Spettacoli

TEATRO SOCIALE
La compagnia Parigi

Discreto pubblico ieri sera per la *Gheisa* che ebbe il solito successo. Ieri sera come *interprete* debuttava la sig. Smareglia, molto bella ed elegante, Questa sera *Sogno di Valzer*.

I Magazzini e lavoratorio

mode e confezioni della ditta
IDA PASQUOTTI-FABRIS
sono stati traslocati in Via Savorgnana N. 5, Palazzo Colombatti, e vennero completamente riassortiti in merce freschissima degli ultimi e più eleganti modelli.

Un effetto della malaria

Le statistiche dei morti per malaria non possono — per consenso unanime — essere attendibili. Esse, infatti si basano principalmente sui decessi per manifestazione malariche caratteristiche, impossibili ad essere scambiate per altre forme morbose. Ed anche per questi decessi non sempre la denunzia è sicura, perchè espone chi la fa ed altri a inchieste giudiziarie niente affatto gradite.

Infinitamente maggiore è il numero di coloro che muoiono per le conseguenze indirette di un'infezione malarica che può anche passare inosservata.

L'Egr. dott. Benedetti di Osano narra di un individuo 52 anni, mugnaio che fu preso ad un tratto da una copiosa emorragia nasale, accompagnata da febbre e, in seguito, da emorragie sottocutanee (porpora) che ridussero il malato in uno stato di estrema debolezza.

Queste emorragie si ripeterono, ma nessuno pensava dovessero attribuirsi a un'infezione malarica.

Il suddetto dottore, indagata bene la storia del malato, considerando che era vissuto in zone malariche, constatato anche un ingrossamento della milza, pensò che tutti i fenomeni morbosi e soprattutto le facili e frequenti emorragie, simulanti una emofilia, dovessero esser messe in conto di una già avanzata cachessia palustre e volle sincerarsene, prescrivendo una cura capace di trionfare presto dell'infezione malarica, se pur di questa si trattava.

Con tale idea prescrisse le pillole Esanofele della Casa Bisleri di Milano

Una tal cura provò che la diagnosi del dott. Benedetti era perfettamente giusta, perchè le emorragie cessarono affatto, e il malato rapidamente riacquistò le forze e la piena salute.

Se quell'infelice avesse dovuto prima di tal cura soccombere per anemia acuta, non si sarebbe già detto che era morto per malaria ma per emofilia

ANTONIO BORDINI, gerente responsabile
Udine, 1910 — Tip. ARTURO BOSETTI
Successore Tip. Bardusco

LA GUARIGIONE
RAPIDA E SICURA
dei Raffreddori, Mali di Gola, Raucedini, Corizza, Catarri, Bronchiti acute o croniche, Grippe, Influenza, Asma, Enfisema, Pneumoniti, ecc.
È GARANTITA
a tutti coloro che si curano colle
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE
CONDIZIONE INDISPENSABLE
DOMANDARE, ESIGERE
in tutte le Farmacie al prezzo di L. 1,50
Una SCATOLA delle
VERE PASTIGLIE VALDA
portante il nome
VALDA
In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

LOZIONE PER CAPELLI E BARBA
ACQUA CHININA MIGONE
MIGONE
COSMETICO PER CAPELLI E BARBA
OLIO PER CAPELLI
POMATA PER CAPELLI
« Guerra a Migone! » — gridaron, fiere,
Acque e pomate — alle lor schiere
Olii, cosmetici — e ogni lozione,
Tutti risposero: — « Guerra a Migone! »
La lotta è sprizzinal — Ma, ahimè, che morti
In brevi istanti — cadon gl' insorti
E resta incolume — fra tal rovina
Sol di Migone — l'Acqua Chinina!

AMARO BAREGGI

MARCA FABBRICA
E.G.B.